

Introduzione: NextGen Heritage

I beni culturali – oggetti e luoghi – non sono importanti di per sé, non basta la loro materialità o la loro antichità per giustificarne la cura, ma sono importanti per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro e per i valori che rappresentano. I beni culturali, per definizione, hanno una natura trasformativa: le società nel tempo decidono e negoziano come definirli, valorizzarli e trasmetterli alle generazioni future. Questo dice la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa. Ma è davvero questo il *theoretical discourse* prevalente sul patrimonio culturale in Italia? E, soprattutto, qual è lo stato dell'arte delle pratiche di partecipazione intorno al patrimonio culturale nazionale?

Attraverso ricerche sullo stato dell'arte e tecniche di analisi testuale computazionale, abbiamo individuato le convergenze e divergenze tra tre diversi livelli del discorso sul patrimonio: istituzionale, professionale, accademico. Tali analisi sono state argomento di discussione a Venezia in specifici **tavoli di lavoro** (29 gennaio-1° febbraio 2025) a cui sono state chiamate a partecipare personalità che si occupano di cultura provenienti dal mondo delle istituzioni, universitario, della libera professione e del terzo settore, privilegiando la NextGeneration EU.

I dibattiti su quattro temi caldi (**Citizen science e partecipazione, Liberalizzazione di dati e immagini dei beni culturali, De-patrimonializzazione, Esseri umani, natura, paesaggio**) e su due sfide globali del presente (**Migrazioni e Climate Change**) hanno proposto idee per policy innovative.

Un tavolo aperto alla cittadinanza si è concentrato sulla città di Venezia (**NextGen Venice**), scelta come test case per verificare l'applicabilità dei modelli partecipativi.

Le raccomandazioni proposte dai tavoli, rielaborate dai ricercatori del progetto, sono qui pubblicate al fine di aprire un dibattito pubblico sinceramente partecipato.

Dalla Convenzione di Faro a oggi

La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, o **Convenzione di Faro** (adottata nel 2005; ratificata dall'Italia con la legge 133/2020), ha vent'anni ormai, ed era stata pensata per un mondo che cominciava a mostrare crepe evidenti, rispetto alle monolitiche certezze del XX secolo, e per far sentire forte la sua pluralità di voci.





Ha affermato che quelle voci contano e devono essere protagoniste della fruizione e gestione dei beni culturali. Ha chiarito cioè che i beni culturali – oggetti e luoghi – non sono importanti di per sé, ma per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro e per i valori che rappresentano. È un'idea forte, diffusa in molte società civili europee: Faro ha inteso che anche i beni culturali sono beni pubblici ed elemento distintivo della democrazia e dei diritti umani. Faro è perciò un punto di non ritorno. Definitivo.

In vent'anni, però, tutto è cambiato. Migrazioni, cambiamenti climatici, guerre locali dalle ricadute globali, rivendicazioni sociali di massa, hanno trasformato le crepe della società novecentesca in voragini non più rimarginabili. Hanno relativizzato tutto, privando di fondamenta ogni certezza. Persino la fiducia nella capacità di internet di costruire una democrazia realmente partecipata si sta sgretolando di fronte al dilagare delle fake news, di algoritmi invadenti e di un'intelligenza artificiale troppo complicata per coglierne a pieno gli sviluppi futuri. Preoccupazioni etiche oscurano la visione di un futuro, tra reale e digitale, più sostenibile e umano per tutti.

In questo scenario incerto e in evoluzione continua, l'insistenza di Faro sulle comunità e sulle società è più necessaria che mai. Ma come metterla in pratica affinché offra indicazioni utili a navigare il presente e a individuare le possibili rotte future? Quando si parla di beni culturali, la definizione di comunità non è scontata. Vivere vicino a un bene culturale o avere tradizionalmente ereditato un bene culturale dalle generazioni passate, non sono elementi sufficienti per comprendere le 'comunità di patrimonio' di cui parla Faro.



Le società complesse e globali del presente impongono nuove riflessioni teoriche, ma anche nuovi strumenti di valorizzazione e protezione dei beni culturali. Come cittadini del mondo noi viaggiamo, consumiamo cultura, esportiamo e importiamo importanti significati culturali, creiamo nuovi mercati turistici e ci confrontiamo costantemente con mondi nuovi e complessi.

Rischiamo però di scordare che le tradizioni non sono monolitiche e anche in passato si sono trasformate e ibridate costantemente. La migliore fedeltà alla tradizione, quindi, è proprio l'innovazione. È pertanto necessario e urgente chiedersi cosa sia una 'comunità di patrimonio' del XXI secolo e cercare una risposta più fluida rispetto alle solide istanze identitarie e nazionalistiche dei secoli passati. Dobbiamo poi capire quali dinamiche questa comunità debba mettere in atto per il vantaggio e il benessere fisico, culturale, sociale ed economico di tutti.

Infine, dobbiamo chiederci come ripartire davvero dalle comunità per individuare soluzioni sostenibili di cittadinanza attiva e turismo.

I tavoli di discussione:

- **Citizen science:** partecipazione dei cittadini alla ricerca e alla governance dei beni culturali;
- **Liberi tutti:** vivere la cultura attraverso il libero accesso a dati e immagini dei beni culturali;
- **De-patrimonializzare?:** Il ruolo dei privati nella conservazione e la valutazione sui beni culturali seriali a vantaggio della sostenibilità;
- **Esseri umani, natura, paesaggio:** abitare gli ambienti naturali adottando 'regole' fluide.

Tavoli 'Think It Big' riservati alla NextGeneration EU (under 35):

- **Heritage Rewind:** newcomers, migrazioni e patrimoni culturali nazionali;
- **Climate Change e beni culturali:** dialoghi (im)possibili?

Tavolo Venezia:

- **NextGen Venice:** idee di cittadinanza per un futuro sostenibile dei beni culturali.